

Venerdì 28 aprile 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

LA VICENDA

Così il tenente di provincia incastrò il potente della Chiesa

Il 19 gennaio del 1997, a Sant'Arcangelo, nel potentino, due professionisti denunciano un giro di usurai. Il capo - denunciano i due - sarebbe Mario Lucio Giordano, fratello dell'arcivescovo di Napoli. Partono le indagini, coordinate dalla procura di Lagonegro e dai due pm: Michelangelo Russo e Manuela Comodi. Con loro, nell'attività giudiziaria, collabora il tenente Fiorenzo Fioravanti. Il 20 agosto del 1998, Mario Lucio Giordano e Filippo Lemma, direttore di un'agenzia del Banco di Napoli, vengono arrestati su ordine della Procura di Lagonegro. Sono accusati di associazione a delinquere e usura. Due giorni dopo, il 22 agosto, scoppia la bomba. Il cardinal Giordano viene iscritto nel registro degli indagati. Una squadra di militari comandati dal tenente Fioravanti viola la Curia di Napoli e perquisisce ovunque. Il Vaticano protesta ufficialmente, ma sarà l'unica volta. Poi la Chiesa prenderà le distanze dal presule. Il 7 maggio del 1999, i pm interrogano per più di sei ore il cardinale che ribadisce la sua innocenza. Il 18 novembre del 1999, i pm di Lagonegro chiedono il rinvio a giudizio del cardinale, accusato anche di associazione per delinquere, usura continuata e appropriazione indebita.



Fiorenzo Fioravanti, comandante della tenenza di Lauria della Guardia di Finanza, noto per essere stato collaboratore dei pm nell'inchiesta sul conto del cardinale Michele Giordano, è stato arrestato ieri con l'accusa di concorso in tentativo di concussione. Fusco/Ansa

Incastrò Giordano, arrestato per tangenti

Manette al finanziere che firmò le accuse sull'arcivescovo di Napoli

POTENZA Indagò sul cardinal Giordano: ieri il tenente Fiorenzo Fioravanti della Guardia di Finanza, l'uomo che firmò la comunicazione di notizia di reato nei confronti dell'Arcivescovo di Napoli, trasmessa nella primavera del 1998 al Procuratore di Lagonegro Michelangelo Russo, è stato arrestato su ordine della Dda di Potenza, con l'accusa di corruzione. Secondo la Direzione Distrettuale Antimafia, il tenente avrebbe dato mandato ad un intermediario di richiedere 50 milioni di lire al titolare di un ristorante di Moliterno per evitare problemi derivanti da una verifica fiscale. Evidentemente gli investigatori devono avere tra le mani delle prove molto serie - anche se ancora ignote - se hanno proceduto all'arresto dell'ufficiale, malgrado questi non abbia appunto mai incassato la tangente e se una delle intercettazioni telefoniche su cui si basa l'accusa ha un significato inafferrabile.

Il tenente Fiorenzo Fioravanti, comandante della tenenza di Lauria, in provincia di Potenza è stato arrestato ieri dai carabinieri. Insieme a lui, è finito in manette anche il presunto intermediario, Antonio Francesco Abitante, di 27 anni, di Francavilla in Sinni (Potenza), già indagato dalla Dda di Potenza per reati aggravati da finalità mafiosa. La notizia è stata poi anche confermata dal Procuratore Distrettuale Antimafia di Potenza, Giuseppe

Galante. Il militare è noto per essere stato negli ultimi due anni circa il più stretto collaboratore dei pubblici ministeri di Lagonegro Michelangelo Russo e Manuela Comodi nell'inchiesta sul conto del Cardinale coinvolto in un presunto giro di usura in Val d'Agri, nel Potentino. Sue sono le dieci pagine nelle quali il Comando di Lauria delle Fiamme Gialle evidenziava «una palese ed assoluta sproporzione tra il rilevante importo relativo alla movimentazione bancaria posta in essere dal rispetto ai redditi dichiarati ai fini delle imposte sul reddito».

Finanziere e Carabinieri hanno eseguito nei riguardi dei due indagati un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa dal gip del Tribunale di Potenza Gerardina Romaniello, su richiesta dei pubblici ministeri della Dda del capoluogo Giuseppe Galante e Vincenzo Montemurro. Il reato contestato al tenente Fioravanti e ad Abitante è concorso in tentativo di concussione, con esclusione dell'aggravante della finalità mafiosa, che era stata richiesta dai pm.

Le indagini sul presunto tentativo di concussione sono state svolte da carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Potenza ed hanno avuto origine dalla denuncia presentata da Raffaele D'Andrea, titolare dell'hotel ristorante «Vecchio Ponte» di Moliterno. Questi ha



riferito di essere stato convocato, con un fax al Comando di Lauria della Guardia di Finanza ed invitato a presentare le dichiarazioni Iva e delle imposte dirette relative all'ultimo triennio. Nei giorni successivi all'incontro in caserma con il tenente Fioravanti, D'Andrea ha riferito di essere stato più volte contattato da Antonio Abitante che gli avrebbe procurato un altro incontro con il tenente, avvenuto - sembra - allo svincolo di Frascineto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Solo in un momento successivo, gli avrebbe richiesto i 50 milioni, con minaccia di morte nel caso D'Andrea avesse denunciato i fatti.

Molti, sembra, i riscontri. Soprattutto dicono i carabinieri una telefonata registrata l'8 aprile scorso, tra lo stesso Abitante e il ristoratore Raffaele D'Andrea, durante il colloquio Abitante avrebbe detto: «... volevo sapere che cosa gli devo dire, te la compri la macchina o no?». E D'Andrea: «... mah, li dobbiamo vedere un poco, perché il prezzo è troppo elevato». Secondo il gip, nella conversazione telefonica è stato usato un linguaggio convenzionale, laddove con l'espressione «prezzo della macchina» deve intendersi il corrispettivo della concussione, ossia i 50 milioni richiesti a D'Andrea dal tenente Fioravanti.

LE REAZIONI

Il gelo del cardinale «Non ho nulla da dire»

NAPOLI Silenzio dal nemico, gelo negli uffici della procura di Lagonegro. Nessun commento, ieri, da parte del cardinale Michele Giordano all'arresto del tenente Fioravanti. L'arcivescovo di Napoli, fuorisede per un ritiro spirituale, ha appreso la notizia da un suo stretto collaboratore che lo ha raggiunto telefonicamente. Lo stesso collaboratore si è limitato a rispondere «nulla da dichiarare» alla richiesta di quali fossero state le reazioni di presule. Fioravanti, due anni fa, era stato tra i principali bersagli delle dure esternazioni del cardinale nelle settimane calde dell'inchiesta della procura di Lagonegro sul presunto giro d'usura in val d'Agri. Fu il tenente di Lauria a guidare le numerose pattuglie della guardia di finanza che giunsero in curia a sirene spiegate per una perquisizione. «Nemmeno se avessero dovuto circondare un covo di camorristi - disse allora Giordano. Alla vigilia del natale 1998 l'arcivescovo disse esplicitamente di non avere «nessuna fiducia negli inquirenti lucani»,

citandoli uno ad uno: il procuratore, il sostituto, il tenente della finanza, rei di «aver indagato con malafede e malanimo». Silenzio e gelo anche dal pm di Lagonegro Michelangelo Russo, titolare dell'indagine sul giro d'usura. La notizia, arrivata al palazzo di giustizia in tarda mattinata, ha avuto l'«effetto bomba», ma, passato il momentaneo trabullato, non ha alterato i normali ritmi di lavoro. In Procura si è continuato, tra l'altro, nel lavoro di preparazione dell'udienza preliminare dell'inchiesta sull'usura, che comincerà il 26 maggio. Dopo il «no» del Csm all'applicazione del pm Manuele Comodi, il Procuratore Russo, da quanto si è appreso, sarà affiancato, a turno, dai pm Giuseppe Cacciapuoti e Vittorio Santoro. Anche Manuela Comodi, fino allo scorso novembre pm a Lagonegro e ora in servizio a Spoleto (Perugia), non ha voluto fare commenti. «Non saprei proprio cosa dire», si è limitato a rispondere.

Storace scrive a Bianco «Proibite il Gay Pride»

È guerra sulla sfilata del World Gay Pride, prevista in luglio a Roma con grande dispiacere del Vaticano. Ieri il neo presidente della regione Lazio ha scritto al ministro degli Interni Enzo Bianco chiedendo un suo intervento per sensibilizzare gli organizzatori della manifestazione sull'opportunità di non fare la sfilata a Roma durante il Giubileo. Storace si fa forte delle dichiarazioni del neo presidente del circolo Arcigay Roma Caravaggio, Marco Spalvieri martedì aveva annunciato che non avrebbe condannato una richiesta del genere. Ma il circolo Mario Mieli e l'Arcigay nazionale non la pensano proprio nello stesso modo. Nel frattempo, quanto la manifestazione sia «a rischio» lo fa capire un comunicato serale della Prefettura di Roma, in cui si comunica, d'intesa con il ministero degli Interni, che ai competenti uffici non risultano pervenute comunicazioni ufficiali relative allo svolgimento di manifestazioni pubbliche da parte degli organizzatori del «World Pride Roma 2000». Il prefetto precisa che in ogni caso le manifestazioni dovranno essere concordate con le autorità di Ps per date, luoghi, itinerari e orari e dovranno essere compatibili con le altre manifestazioni giubilari già programmate. Infine, «dovranno altresì svolgersi nell'assoluto rispetto del sentimento religioso della comunità cattolica».

Dice Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay: «Una manifestazione pubblica può essere vietata, secondo il dettato costituzionale, solo per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica e non perché non siamo conformi alle posizioni religiose o politiche di una parte della popolazione. Per quanto ci riguarda, saremo in piazza, a Roma, l'8 luglio. Se qualcuno vorrà impedire una pacifica iniziativa annunciata ormai da tre anni dovrà spiegare agli italiani per quale motivo la vittoria di una destra che si accredita come moderata debba portare con sé una sospensione di garanzie costituzionali». Gli fa eco Vladimir Luxuria del circolo Mario Mieli, tra i promotori dell'iniziativa, che peraltro non coinvolge le aree delle basiliche: «Anche senza le autorizzazioni per la marcia dall'Esedra ad Ostiense e per le feste di piazza Venezia e piazza Farnese, la manifestazione si terrà lo stesso e in quel caso punteremo su Città del Vaticano». Per il Gay Pride sono peraltro previsti arrivi di circa 500mila persone da tutto il mondo. Sulla stessa linea il portavoce nazionale degli omosessuali dei Ds Aurelio Mancuso, oltre a Mauro Coffari, della federazione romana Ds. Mentre il presidente della Provincia di Roma, Silvano Motta, Fi, si è schierato con Storace insieme, ovviamente, a vari esponenti di An.

Furti di automobili: uno ogni due minuti

In controtendenza rispetto al '98. La Lombardia e la regione meno sicura

ROMA In Italia ogni giorno dell'anno appena trascorso, feste comprese, sono state rubate 722 automobili: cioè 30 all'ora, una ogni due minuti, per un totale di 263.664 unità. Tutto sommato, un dato meno negativo di quello che potrebbe sembrare, se si considera che l'anno precedente le auto rubate furono 284.296. Nel '99 il calo dei furti è stato dunque del 7,26%, ma al contrario è aumentato di quasi l'1% il numero delle vetture non ritrovate: quelle recuperate l'anno scorso sono state infatti poco più della metà, ossia il 52,82%, rispetto al 53,74% del '98. L'industria dei furti d'auto, che in Italia ha un giro d'affari di circa 10mila miliardi di lire, è fotografata dalla periodica analisi nazionale condotta da Viasat con il Cesc (Centro europeo studi criminologici), che ancora una volta assegna la maglia nera alla Lombardia, dove l'anno scorso sono state rubate 53.956 automobili, quasi 148 al giorno, ma con una significativa diminuzione del 14,23% sul '98. All'estremo opposto la Valle d'Aosta, dove le vetture trafugate sono state 95, ma nell'intero 1999 (13 in meno del '98). Il secondo posto nella lista delle regioni a rischio spetta al Lazio, con 50.741 veicoli rubati (poco più di 139 nell'arco delle 24 ore), con una contrazione del 6,58% sull'anno prima. Seguono la Campania, con 46.410 veicoli

rubati (127 al giorno), ma con una flessione del 2,78%; la Puglia, con 29.035 furti e la Sicilia (21.132).

Tra le isole felici, invece, dopo la Valle d'Aosta c'è il Molise, dove nel '99 sono sparite solo 375 vetture (40 in più, però, rispetto all'anno precedente); nel Trentino Alto Adige i veicoli rubati sono stati invece 537 (nel '98 furono 496) e in Basilicata 627, con un ulteriore calo (58 vetture rubate in meno) rispetto all'anno prima. Dall'analisi Viasat-Cesc emerge poi che la maggiore riduzione dei furti si è avuta in Veneto: dagli 8.007 veicoli sottratti nel '98 si è scesi a 6.692 (-16,42%); seguono la Lombardia (-14,23%), il Piemonte (-13,11%), la Toscana (-8,54%) e la Basilicata (-8,47%). Alcune regioni, però, sono in controtendenza. È il caso dei già citati Molise e Trentino Alto Adige, che pur essendo in fondo alla classifica per numero di furti hanno registrato un sensibile aumento delle auto rubate rispetto all'anno precedente (rispettivamente: +13,64% e +8,27%), ma anche del Friuli Venezia Giulia, passato dai 1.000 furti del '98 ai 1.040 del '99 (+4%). «Si tratta di due aree di confine - spiega il dato Massimo Giusio, direttore del Cesc - ponte naturale per l'export di auto rubate verso l'Est europeo». Venendo infine ai ritrovamenti, la regione in testa alla classifica è la Liguria (con il

76,61% di auto recuperate), seguita dall'Emilia Romagna (con il 72,25%). Al contrario, il minor numero di veicoli ritrovati si registra in Molise con il 25,87%, seguito dalla Basilicata (35,09%) e dalla Campania (38,76%). La situazione dei ritrovamenti è peggiorata, rispetto al '98, proprio in Molise, dove nel 1999 c'è stato un calo dell'8,37% delle auto recuperate e in Piemonte (-3,74%). È invece migliorata nelle Marche (+5,58%) e Umbria (+5,47%), ma anche in Valle d'Aosta (+3,61%) e Toscana (+3,24%). Secondo Pierluigi Leone, amministratore delegato di Viasat, società specializzata in sistemi di sicurezza e protezione satellitare, il calo dei furti d'auto «dimostra che il costante impegno delle forze dell'ordine, associato all'adozione di nuove sofisticate tecnologie di protezione, ha finalmente consentito la tanto auspicata inversione di tendenza in un settore che da anni registrava un preoccupante trend di crescita». Un'analisi sulla quale è d'accordo il direttore del Cesc, che sta per avviare un sondaggio nazionale proprio sui furti d'auto.

E le marche preferite dai ladri? Sono Mercedes, Fiat e Bmw. Agli ultimi posti (con lo 0,8% sul circolante), invece, Honda, Audi 100 e 200, Ford Scorpio, Seat Malaga, Volkswagen Golf e Lancia Dedra.



L'HIT PARADE DELLE AUTO PIÙ RUBATE IN ITALIA		
Marca	Modello	% furti sul circolante
Mercedes	600	21,3
Bmw	Serie 8	14,7
Bmw	Serie 7	6,9
Fiat	Bravo/Brava	6,7
Mercedes	500	4,4
Jaguar	Tutte	3,4
Ferrari	Tutte	3,0
Lancia	Thema	3,0
Mercedes	300	2,9
Fiat	Croma	2,8
Saab	900	2,0
Alfa Romeo	164	2,0
Peugeot	605	1,8
Autobianchi	Y10	1,8
Fiat	Punto	1,7
Fiat	Uno	1,7
Ford	Mondeo	1,7
Saab	9000	1,6
Volvo	460	1,5
Porsche	Tutte	1,4
Mercedes	200	1,4
Maserati	Tutte	1,3
Bmw	Serie 5	1,3
Citroen	Xm	1,3
Peugeot	205	1,2
Opel	Calibra	1,2
Rover	114	1,1
Volvo	440	1,1
Seat	Toledo	1,1
Rover	Serie 800	1,1
Fiat	Cinquecento	1,0
Volvo	850	1,0
Mercedes	190	0,9
Honda	Tutte	0,8
Audi	100 e 200	0,8
Ford	Scorpio	0,8
Seat	Malaga	0,8
Volkswagen	Golf	0,8
Lancia	Dedra	0,8

In Italia nel corso dell'anno 1999, feste comprese, sono state rubate 722 automobili: cioè trenta vetture ogni ora, una ogni due minuti, per un totale di 263.664 unità. Ansa

SCUOLA

Martedì 2 maggio confermato sciopero dei non docenti

■ Cgil, Cisl, Uil della scuola e Snals hanno confermato lo sciopero nazionale del personale non docente per il 2 maggio prossimo, a sostegno della «vertenza per la scuola dell'autonomia». I sindacati denunciano «gravi problemi strutturali che riguardano fra l'altro il processo di riforma dell'amministrazione, l'organizzazione dei servizi scolastici e il loro decentramento nel territorio, l'inadeguatezza degli organici e dell'risorse per la formazione del personale». In una nota congiunta, i sindacati di categoria rilevano che «i confronti politici svolti fino ad ora non hanno portato ad alcuna soluzione concreta né è stata avviata la procedura di raffreddamento del conflitto in atto». Dunque, proseguono nella nota, «l'iniziativa di sciopero intende richiamare, con forza, l'attenzione del nuovo ministro della Pubblica Istruzione al quale chiediamo di impegnarsi, d'assoluto, nella soluzione dei problemi di funzionalità dei servizi ATA (amministrativi, tecnici e ausiliari) che riguardano una parte significativa dell'attuazione dell'autonomia scolastica, evitando così le difficoltà che potrebbero pregiudicare fortemente anche l'inizio del prossimo anno scolastico». Si allunga, per gli studenti, il ponte del primo maggio che torneranno sui banchi il 3.

